

ma le respinsi subito, nè le volli mandare a Vostra Santità. Se io non sapessi quanto bene Vostra Santità sia informata, che i motivi di queste agitazioni sono tutt'altro che la questione della decima, lo scoprirei per il dolore. Tuttavia qui, santo Padre, concorrono parecchi momenti. Innanzi tutti la sprezzante ingratitudine di Diether. Io voglio ora parlare liberamente di quest'uomo nella cui casa, come mi raccontava Rodolfo di Rudesheim nel mio ritorno da Worms a Magonza, si disse ogni male contro Roma, tanto da quel pazzo vescovo domenicano che fu a Mantova per la conferma di Diether, come dagli altri suoi famigliari. Adduco un testimonio: Vostra Santità lo può interrogare a piacere. Dopo seguita scomunica del Magantino a causa delle annate ed egli perciò giunse a tale eccitazione, che minacciò di metter sossopra cielo e terra. Nè egli nè gli altri si prendono pena alcuna per questa scomunica. Di più egli cerca di camminare sulle orme del suo predecessore, che era stato sempre poco devoto verso la Sede Apostolica. Chi conosce quegli intrighi meglio di Vostra Santità, che a suo tempo vi si oppose con tanta energia? Dall'appellazione dei principi risulta che essi non si lamentano principalmente per la decima, ma anche per le annate, indulgenze e le pretese pressioni onde spremere in diverse maniere il denaro. A ciò si aggiunse l'incessante strepito del duca Sigismondo. Quanto al timore della decima, ho provveduto abbastanza come l'ho già riferito a Vostra Santità in due lettere: quanto al resto fu cosa molto conveniente mandare nuovi legati i quali senza dubbio risolveranno abilmente la questione. Siccome la dieta che si deve tenere a Francoforte è differita alla domenica della SS. Trinità, sarebbe perfettamente opportuno incaricare i legati di fare nel frattempo una visita ai singoli principi e di trattare con essi in particolare.<sup>1</sup>

Poco tempo dopo l'invio di questa relazione anche Pio II era venuto nella persuasione, che per una guerra contro i Turchi la Germania era perduta. « Io penso » scriveva egli al Bessarione il 2 maggio 1461, « che, dovendo disperarsi di quasi tutto ciò, per cui fosti mandato in Germania, ora t'incomba la pacificazione dell'imperatore con il re d'Ungheria ».<sup>2</sup> Ma anche questo fallì.

Già per sè malaticcio il Bessarione venne a soffrire ancor più sia per i disaceri sia per i viaggi in un clima crudo al quale non era abituato.<sup>3</sup> Egli fu oltremodo contento quando in seguito alla

<sup>1</sup> Relazione originale del Bessarione a Pio II, da Vienna 29 marzo 1461. Archivio segreto pontificio. Arm. XXXIX, T. 18, f. 2; stampata in App. n. 44.

<sup>2</sup> MAILLARD III, App. 152 dà il breve con la data del 2 maggio, mentre KAPRINAI II, 491 porta il 20. La prima data deve essere la giusta: nel \* 1461, l. 3, f. 209b il breve non ha il numero dell'anno, tuttavia lo precede una lettera con la data: II, *Mois* 1° P.

<sup>3</sup> VONER III, 250.